

Una breve descrizione di questa anafora e della sua struttura è apparsa in « Aegyptus » XLVI (1966), pp. 91-92. Uno studio su alcune parole *extra-textum* è stato pubblicato nei *Proceedings of the XII International Congress of Papyrology*, Toronto 1971, pp. 437-442, ed uno sui termini παῖς ed ἡγαπημένος, come compagno nell'anafora, in Βυζαντινά 4 (1972), pp. 195-203, sempre ad opera del Roca-Puig, che in forma di strenna natalizia ha pubblicato finora 4 frammenti con la trascrizione greca, la versione catalana ed un breve commento. La parte di anafora pubblicata finora corrisponde all'incirca alla Preghiera eucaristica. Si tratta di un'anafora di tipo alessandrino, con un'epiclesi prima della narrazione dell'istituzione dell'Eucaristia. È molto antica, databile al III sec., dal momento che il codice che la contiene appartiene alla primæ metà del IV sec.: quindi la più antica conservata interamente in greco.

Janeras dà il testo greco dell'Anafora di Barcellona e a fianco la retroversione greca del testo copto conservato a Lovanio, fatta da Mons. Lefort. Segue il testo copto. Prima del confronto tra l'anafora greca e quella copta sono riportati i brani già editi della prima.

L'A. segnala i parallelismi con altre anafore non menzionati dal Roca-Puig; ma un lavoro completo di confronto si potrà fare solo quanto tutto il testo sarà stato pubblicato.

ANNA PASSONI DELL'ACQUA

F. DAUMAS (†)-B. MATHIEU, *Le phare d'Alexandrie et ses dieux: un document inédit*, « Academie Analecta, Mededelinger van de Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van Belgie », Klasse Letteren, 49 (1987), pp. 43-55.

Si tratta di un breve articolo annunciato nel « BIFAO », 85 (1985), p. XXIII e apparso ora nella serie « Academie Analecta » dei Rendiconti della Accademia Reale del Belgio.

Il Mathieu pubblica qui una rappresentazione del faro di Alessandria tra due divinità, portando a termine ed aggiornando gli studi iniziati dallo scomparso François Daumas, che aveva illustrato il documento in una comunicazione tenuta all'Accademia Reale del Belgio il 12 marzo 1983.

L'oggetto, datato dall'autore al I-II sec. d.C., è di pasta di vetro e misura mm 22 × 26 × 3,5 di spessore; la finezza dell'esecuzione suggerisce la produzione di un laboratorio specializzato, ma la provenienza è ignota, trattandosi di un acquisto sul mercato antiquario.

La nuova testimonianza iconografica del faro, bipartito, con rappresentazione di tritoni alla base del secondo piano e di una statua in posizione eretta sulla sommità, porta l'autore a ritornare sulle questioni lungamente dibattute della struttura reale del monumento e dell'identificazione della divinità che coronava la torre.

Per quanto riguarda l'aspetto del faro, Mathieu conduce un esame dettagliato e preciso delle rappresentazioni e descrizioni note con un'ampia ed ag-

giornata bibliografica; sarebbe forse da aggiungere a p. 46, nota 21, l'interpretazione della raffigurazione delle « finestre » sul corpo principale del monumento, che sarebbero invece, secondo G. TABARRONI, art. cit. *ibid.*, p. 45, nota 11, elementi caratteristici costitutivi della muratura.

Sulla questione della statua, egli concorda con l'opinione del Fraser e dello Chamoux che pensavano ad un'originaria immagine di Zeus Soter, a cui il faro sarebbe stato dedicato. In seguito la dedica sarebbe stata estesa alle divinità protettrici della navigazione, come appare dall'epigramma di Posidippo, quale è citato da Strabone e Luciano. Tale interpretazione fornisce all'autore un valido supporto per spiegare le altre due figure che compaiono sull'intaglio.

La figura di sinistra è chiaramente identificata con Iside Pharia per la presenza della vela e del sistro; il personaggio di destra, nudo, barbuto, di profilo, con tridente e delfino ed il piede appoggiato ad un cippo di ormeggio, sarebbe invece un Poseidon portuale, o forse un Sarapis assimilato a Poseidon, già noto da altre rappresentazioni alessandrine. A proposito dell'iconografia di Iside con la vela va ricordato il recente contributo di C. BERARD, *Modes de formation et modes de lecture des images divines: Aphrodite et Isis à la voile*, « Εἰδωλοποιία. Actes du Colloque sur les problèmes de l'image dans le monde méditerranéen classique », Roma 1985, pp. 163-171.

L'autore esclude che si abbia a che fare con la rappresentazione di statue di culto situate nei pressi del faro e propone, più ragionevolmente, che si tratti di un'associazione tematica di elementi di salvaguardia dei naviganti; *souvenir* artistico di Alessandria dunque, ma soprattutto amuleto destinato a scongiurare i pericoli del mare, e che poteva acquisire, in un contesto di fermento religioso e spirituale, valore di metafora ultraterrena e cioè l'arrivo in porto dell'anima e la fine dei tormenti dell'esistenza.

La pubblicazione è corredata da tavole con foto e disegno dell'oggetto ingrandito e altre raffigurazioni del faro; in appendice un prospetto cronologico della storia del monumento completa questo lavoro che, pur nella dovuta brevità e stringatezza, presenta un'accurata messa a punto delle questioni principali ed è ricco di spunti stimolanti.

CARLA SALVATERRA

TABO I, par CHARLES MAYSTRE avec la collaboration de A. ARNOLD, CH. BONNET, A. LORENCEAU, BR. MÜHLETHALER, Georg Ed., Genève 1986, pp. 78, figg. 45, Tavv. IV.

Il volume illustra il pezzo di maggior pregio rinvenuto nel corso delle nove campagne di scavo condotte a Tabo, nell'isola d'Argo in Sudan, fra il 1965 e il 1974 dalla Mission archéologique de la Fondation Henry M. Blackmer et du Centre d'études orientales de l'Université de Genève, sotto la direzione di Charles Maystre.

Si tratta di una statua bronzea (circa 0,50 m), unica nel suo genere, di un re merotico rinvenuta il 10-1-1974 nel primo cortile peristilo del tempio, dedicato ad Ammon ed eretto nella XXV dinastia, dove era stata sepolta per